

LA PRIVATIZZAZIONE

Bonanni è furioso: «Neanche in Cina fanno così»
Forti preoccupazioni in casa Cgil, ma piloti e hostess
di Avia, Anpac e Anpav sono soddisfatti della scelta

Il leader del Carroccio annuncia una manifestazione
per il 12 o il 19 gennaio». Le Figaro rivela:
possibile che Parigi provi ad abbassare l'offerta

Alitalia-Air France, in campo il fronte del «no»

I sindacati: è mancata la trasparenza, non faremo sconti. Bossi: la Lega pronta alla piazza

di Felicia Masocco / Roma

PROTESTA La decisione del governo su Alitalia allerta i sindacati e divide la politica, il No è un fronte trasversale, specie al Nord dove il possibile declassamento di Malpensa prevale

su ogni altra considerazione. Il giorno dopo il blitz di Tommaso Padoa-Schioppa che

accelerando il passo ha deciso con il governo - di trattare con esclusiva con Air France la cessione della compagnia aerea, alla preoccupazione si mischiano venti di protesta. Soffia forte quello della Lega con Umberto Bossi pronto, addirittura, alla «madre di tutte le battaglie». «Scenderemo in piazza a Malpensa faremo una manifestazione, nella prima data utile di gennaio, il 12 o il 19, la macchina operativa si è già messa in moto».

Con motivazioni meno localistiche e strumentali, anche i sindacati mandano a dire che non staranno a guardare. Si sono ritrovati davanti al fatto compiuto, «neanche in Cina fanno così» sintetizza furioso il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «Faremo di tutto per mobilitarci e per chiedere anche al Parlamento di vigilare». Per Bonanni il governo ha fatto un «errore grave, non si affida così la compagnia di bandiera al maggiore concorrente italiano sul turismo». L'attesa convocazione per saperne di più sui piani industriali e finanziari non è arrivata. E questo Cgil e Cisl, peraltro più orientate verso AirOne, non lo digeriscono. Vale anche per Sdl e Ugl. Più ambigua la posizione della Uil, la cui federazione dei trasporti (Uilt) nei giorni scorsi minacciava di schiere i sui 500 piloti e altrettanti assistenti di volo se il governo avesse sconfessato la scelta del cda di trattare con AirFrance. Ieri però il leader della confederazione, Luigi Angeletti è sembrato prendere le distanze: «Il governo ci ignora, dimostrando di non conoscere l'a-b-c della gestione di trattative commerciali ma non la passerà li-

Politica divisa:
al Nord prevale
il timore di un possibile
declassamento
dell'Hub varesino

scia», afferma. «Abbiamo il diritto di conoscere a quali condizioni viene ceduta un'azienda pubblica, pagata con le tasse dei cittadini, e come si intende tutelare gli interessi del Paese». L'assenza di trasparenza ricorre nelle critiche di chi si ritroverà a gestire le ricadute che il piano dell'acquirente avrà sui dipendenti. Tra chi lo rap-

presenta lo schieramento è composto, hostess e piloti aderenti all'Avia, Anpac e Anpav hanno sempre tifato per i franco-olandesi e fanno un po' il lavoro di lobby, convinti che AirFrance sia un gruppo solido e che, come già avvenuto per Klm, salverà i loro contratti e stipendi. I colleghi dell'unione piloti si chiedono

invece «come mai se si parla di rilancio si mette a terra il doppio degli aeroplani previsti da un piano industriale (di Alitalia, ndr) già denominato di sopravvivenza?». Comunque vada l'Up «è determinata nel tutelare la categoria sia come livelli occupazionali sia come carriere e rinnovo contrattuale che dovrà essere aderente ed in li-

nea con quello dei colleghi Air France». In casa Cgil le preoccupazioni sono «forti», dopo le critiche di Guglielmo Epifani ieri ha parlato il segretario della Filt che punta il dito contro il ministro dell'Economia. «Siamo molto preoccupati - afferma Fabrizio Solari - del mandato al ministro Padoa-Schioppa per il ne-

goziato in esclusiva. La preoccupazione è maggiore se consideriamo che è la stessa persona che circa un anno e mezzo fa aveva confermato piena fiducia all'ex amministratore delegato Cimoli alla guida di una compagnia ormai alla deriva». L'accelerazione della scelta, poi, è per il sindacalista «un atto meschino compiuto all'insaputa di tutti e complice il periodo festivo». Il sindacato farà il suo mestiere fino in fondo, prima o poi tutte le carte dovranno essere scoperte e il confronto sarà ineludibile. «Sia chiaro - conclude Solari - che non faremo sconti a nessuno». Si unisce al coro la Cgil lombarda con la segretaria Susanna Camusso che chiede di salvaguardare i livelli occupazionali di Alitalia, mantenere il ruolo internazionale di Malpensa, aprire un confronto con i sindacati. Si tratta di richieste che non cancellano il disappunto della Cgil per la scelta dell'esecutivo: «È inammissibile - ha detto Camusso - che si decida su una parte così importante del sistema dei trasporti senza un'idea di quale sia la situazione dell'intero comparto (e i recenti scioperi delle Ferrovie e del trasporto locale sono un indice), e senza che lo si consideri, come dovrebbe essere, un asset strategico della politica industriale». Il tema, dunque, «non è il Nord contro Roma». A gettare benzina sul fuoco ci pensa il quotidiano francese Le Figaro, per il quale «tutto è ancora da giocare» perché Air France «ora potrebbe provare ad abbassare l'offerta (è di 485 milioni di euro contro i 138 di Air One). A questo punto il governo italiano dovrà accettarla».



Una veduta dall'alto dell'aeroporto di Malpensa. Foto Ansa

ENAC

«Su Alpi Eagles il Tar decida al più presto»

Il Tar decida al più presto sul merito della vicenda Alpi Eagles. È questo l'auspicio espresso dall'ente nazionale per l'aviazione civile. «Con riferimento alla vicenda della compagnia aerea Alpi Eagles spa e nel pieno rispetto della decisione del Tar del Lazio di accogliere la domanda di misurare cautelari provvisorie fino all'udienza del 17 gennaio 2008, in cui dovrà essere esaminata dal collegio la sospensiva richiesta da Alpi Eagles», l'Enac ricorda che i provvedimenti relativi alla licenza di operatore aereo della compagnia sono stati adottati in base alle normative comunitarie. Il provvedimento è stato adottato in conformità del Regolamento comunitario per questioni che attengono ad aspetti finanziari ed organizzativi, ma anche alla sicurezza.

L'INTERVISTA MAURIZIO MARTINA

Per il numero uno del Partito democraticico lombardo lo scalo non va ridimensionato ma potenziato

«Ora subito un tavolo sul futuro di Malpensa»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Il governo faccia l'azionista di maggioranza e scelga la soluzione più vantaggiosa per Alitalia, ma al tempo stesso si impegni ad aprire un tavolo sul futuro di Malpensa».

Maurizio Martina, segretario regionale del neonato Partito democratico, spiega il suo punto di vista nella vicenda Alitalia-Malpensa, che ha creato uno scontro politico tra «nordisti» e «sudisti» più che tra centrodestra e centrosinistra.

«Io e i segretari regionali del Pd in Veneto, Piemonte e Friuli» spiega Martina «abbiamo sottoscritto un documento comune in cui chiediamo che

venga istituito un tavolo di lavoro in grado di mettere assieme, oltre al governo, anche le Regioni, gli Enti locali competenti e le Società aeroportuali coinvolte. Proprio al governo, che in questi giorni si appresta a discutere le differenti ipotesi aziendali per Alitalia, chiediamo un impegno esplicito affinché quest'idea di sviluppo si concretizzi con investimenti mirati e capacità di coordinamenti».

Malpensa comunque non va ridimensionata...

«No, anzi va potenziata. Per questo chiediamo di avviare una riflessione sullo sviluppo dello scalo milanese. Ma più in generale sul sistema aeroportuale del nord Italia, essenziale per l'economia di tutto il Paese. Bisogna

farlo senza demagogia, demagogia che invece ho visto nel centrodestra in questo ultimo periodo».

Il partito del nord contro il partito del sud...

«Esatto, una contrapposizione che non porta a nulla. E poi bisogna ricordare come il centrodestra ha agito sul fronte Alitalia nel suo quinquennio di governo. L'esecutivo Berlusconi, è sempre bene ricordarlo, ha investito più di 1.000 miliardi di euro nella compagnia per la ricapitalizzazione. Il risultato raggiunto è stato semplicemente quello di mantenere la compagnia così com'era. Nessuna miglioria, nessun piano, nessuna iniziativa».

Li accusa di avere la memoria corta?

«Cortissima. Basta vedere cosa stanno facendo oggi il comune di Milano e la

regione Lombardia. Polemizzano e aizzano, ma dimenticano le loro gravi carenze sul fronte delle infrastrutture e della logistica. Non hanno fatto il loro dovere, che è quello di mettere uno scalo nelle migliori condizioni per funzionare. Parliano dei loro progetti per collegare meglio Malpensa a Milano e delle opere necessarie per migliorare la competitività dello scalo, invece di immischiarsi in discorsi che è bene lasciar regolare al mercato. Ci sono falle che vanno colmate».

Come il rapporto tra Linate e Malpensa, per esempio...

«È uno degli esempi. Ma prima di tutto bisogna ammodernare la rete aerea della Lombardia, questo è al momento il primo problema da risolvere e per questo chiediamo che il tavolo sugli aeroporti del nord venga convocato

il prima possibile».

Come valuta la proposta avanzata da Lega e parte di Forza Italia sulla creazione di una compagnia del nord?

«Penso che la politica debba dare risposta ai problemi che la riguardano, come per esempio l'efficienza degli scali. E lasciare ad altri la fondazione di compagnie. Però è chiaro che nel nord del paese c'è una domanda forte per quanto riguarda il traffico aereo e gli interessi per chi opera nelle nostre regioni è quindi elevato. Non si può prescindere dal nord quando si parla di sistema aeroportuale».

Pensa che il progetto Air France andrà in porto?

«Mi sembra che ormai il più sia fatto. L'importante è che non ci si fermi alla vendita».

IL CASO Scontro a distanza tra il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e quello della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, sulla riforma del modello del luglio '93.

Unione, sul tavolo della verifica piomba la questione contratti

FELICIA MASOCCO

Chiuso da pochi giorni il fronte del Welfare, nell'Unione rischia di scoppiare la granaia contratti. A indicare che anche la riforma del modello del luglio 1993 ha un forte potenziale di conflittualità, è stato ieri lo scontro a distanza tra il ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) e il collega alla Solidarietà Sociale Paolo Ferrero (Prc). A innescarlo, non solo una diversità di vedute sull'equilibrio tra contratto nazionale e contratto decentrato, ma anche un riferimento alla Fiom, fatto da Damiano in un'intervista a La Stampa. Interrogato sull'eventualità che i metalmeccanici Cgil contrastino l'annuncio patto sui salari (e quindi sui contratti) com'è già stato con il pacchetto-Welfare, il ministro del Lavoro ha risposto che nonostante la contrarietà Fiom il re-

ferendum tra i lavoratori ha avuto l'81% dei consensi, vincendo anche in grandi fabbriche. «Patto salari anche senza la Fiom» è stato il titolo del quotidiano. E la miccia si è accesa. Il ministro Damiano «ha snobbato la Fiom impegnata in un difficile rinnovo contrattuale: è entrato a piedi uniti nella dialettica sindacale, e questo credo che sia

Affondo di Rifondazione:
al contratto nazionale
le risorse disponibili
sulla Fiom
parole fuori luogo

completamente fuoriluogo», ha ribattuto Paolo Ferrero. Il ministro non si ferma qui e contesta l'iniziativa del collega che negli ultimi giorni ha più volte affermato la necessità di cambiare i contratti per aumentare i salari ed elencato quelle che sono le coordinate da seguire a cominciare da un rafforzamento del contratto decentrato. «Prima bisogna decidere cosa fare nella maggioranza, la verifica punta proprio a questo, altrimenti si torna ai problemi dell'accordo di luglio e non ci siamo», è il richiamo di Ferrero. Quanto al merito, «le risorse dobbiamo destinarle alla contrattazione nazionale», e a sostenerlo ci sono altri esponenti di Prc, dal sottosegretario Alfonso Gianni al capogruppo al Senato Giovanni Russo Spina. Gli argomenti si ritrovano nella secca replica di Gianni Rinaldini direttamente chia-

mato in causa, il primo a reagire. «La posizione di Damiano è inaccettabile, vorrei capire se questa è la posizione del governo o la sua personale», afferma. Definisce «incredibili» i riferimenti alla Fiom da parte del ministro, una vera e propria «ingerenza» nelle questioni interne del sindacato. «La discussione interna alla Cgil - dice Rinaldini - non è ancora partita, stare-

mo a vedere, ma quello che vorremmo capire è se le dichiarazioni del ministro così precise e dettagliate su come dovrebbe essere la nuova struttura dei contratti siano sue o del governo». Per il leader sindacale è «paradossale che un ministro, prima ancora di avviare la trattativa spieghi le sue posizioni in una serie di interviste, in questo modo - aggiunge - si va oltre l'ingerenza dei partiti». Il problema, comunque, «non è rafforzare o meno la contrattazione aziendale, quanto la contrattazione nazionale». La questione è annosa, Cgil, Cisl e Uil più volte hanno tentato un accordo sul nuovo modello contrattuale senza riuscirci. Ultimamente il filo è stato ripreso, ma è ancora presto per dire come andrà a finire. È invece chiaro il rischio che la querelle piombi come un macigno sulla verifica di maggioranza in agenda per gennaio.

CONSUMI

Nel 2008 le famiglie spenderanno meno

Le famiglie italiane nel 2008 spenderanno meno: rincari delle tariffe e condizioni di credito più rigide fanno calare la fiducia e suggeriscono prudenza negli acquisti. Archiviato il 2007 con consumi in crescita dell'1,8%, il prossimo anno, prevede il Centro studi Unioncamere-Promoteia, dovrebbe segnare un progresso dell'1,5%, quindi con una frenata dello 0,3%, che non mancherà di far sentire i suoi effetti sulla crescita economica, con il pil che salirà solo dell'1,4%, a fronte del +1,8% del 2007.